

ARCHIVIO FOTOGRAFICO GIANNI SARACCHI

QuAS n. 12, giugno 2023



QUÀTAR TÀSS DA RÙSS PER LE OSTERIE DI CORBETTA

Le osterie di Corbetta erano luoghi popolari, concentrati principalmente nel centro del paese, in cui la gente del posto si riuniva per socializzare gustando del buon vino: veri e propri centri d'attrazione che animavano il tempo libero e la vita cittadina. Questi locali, un tempo molto diffusi e ora quasi scomparsi, offrivano talvolta anche servizi di ristorazione e alloggio. Col tempo hanno affiancato al rituale del vino anche quello del caffè, aprendosi a un pubblico più ampio e trasformandosi nei moderni "Bar-caffè".

Alcune delle osterie più antiche, come l'Osteria "Croce di Malta" fondata nel 1853, sono oggi ancora attive, mentre altre sono state trasformate in negozi o abitazioni.

L'Archivio fotografico Gianni Saracchi conserva una vasta quantità di immagini, testimonianza della storia e del ruolo ricoperto da questi luoghi cittadini di aggregazione in oltre 40 anni di storia locale.

Le osterie, parte integrante del paesaggio urbano di Corbetta, appaiono come sfondo per cerimonie, sfilate, manifestazioni civili e religiose, o come luogo privilegiato per i festeggiamenti dei matrimoni dei concittadini documentati dal fotografo.



Si tratta di circa 100 serie fotografiche già catalogate, per un totale di oltre 5.000 negativi in bianco e nero e a colori, 200 stampe positive e 20 diapositive.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, su una popolazione di circa 8.000 abitanti, il territorio di Corbetta contava oltre 50 osterie. Tra quelle oggi scomparse, e documentate dagli scatti di Saracchi, si possono citare l'Albergo Croce Bianca e il Bar Centrale in via Mazzini, la Trattoria dell'Angelo, la Trattoria dell'Adriatico e il Circulòn in corso Garibaldi, l'Osteria San Luigi in piazza del Popolo, l'Osteria Cinghej in via Mussi, l'Osteria della Gatta in via Crocefisso, l'Osteria della pace in via Cavour, La Sportiva in via Verdi, l'Osteria Giuseppe Verdi in via Madonna, la Trattoria Primavera in via Matteotti, l'Osteria San Giuseppe in via Brera e la Trattoria "Bugina" in via Verdi.

L'atmosfera di queste osterie era familiare e accogliente, con un arredamento rustico molto caratteristico.

Il vino, sovrano indiscusso, veniva accompagnato da partite a carte e da altre attività di svago collettivo, animate dalle bravate delle compagnie di amici affezionati ai locali, come la “Compagnia dei mansin” (poiché bevevano solo con la mano sinistra, pena l’offerta di un giro per tutti), abituali frequentatori dell’Osteria Giuseppe Verdi.

Ogni osteria, inoltre, aveva una propria clientela di riferimento: l’Ofellè era frequentato dai “pè lustr” (cioè dai signorotti), mentre la Trattoria “Croce di Malta” raccoglieva gli “intellettuali”.

Per attirare clienti, ciascuna osteria cercava infatti di differenziarsi: alcune avevano tavoli da biliardo, campi da bocce o, quando era ancora un lusso per pochi, una televisione (il primo esemplare venne acquistato dal “Baldoria” Bar Rossi). Inoltre, si organizzavano serate di intrattenimento con musica dal vivo o spettacoli teatrali.



Tuttavia, l’aspetto più determinante per i clienti era senza dubbio l’oste, e non era raro che le osterie corbettesi fossero identificate con il nome o il soprannome del gestore (di qui la difficoltà di individuare il nome ufficiale di alcuni esercizi): ad esempio, la Trattoria dell’Angelo era conosciuta anche come “Giustina”, la Trattoria dell’Adriatico come “da Gustavo”, l’Osteria San Luigi come “Ricu l’ost”, la Trattoria Primavera come “Lèsi” (dal nome del proprietario Alessio Balzarotti) o, ancora, “La Sportiva” era nota come l’osteria del “piccolo Bruno” e l’elenco potrebbe andare avanti a lungo.

Le fotografie realizzate da Gianni Saracchi restituiscono uno sguardo affascinante sul passato delle osterie di Corbetta, tramandando l’incanto di quei momenti di svago e divertimento che hanno animato la comunità corbettese.

La stessa atmosfera di allegria si ritrova nel racconto, pubblicato in anni più recenti sul volume “Curbèta trumbèta”, intitolato “L’Osteria dei due orsi”, in cui si narrano le avventure di due fratelli imbianchini che esplorano le osterie locali, fino ad oltrepassare i confini del paese per gustare pranzi offerti in cambio di simpatiche bravate.

Una storia che ci ricorda come, nonostante i cambiamenti nel panorama commerciale e nelle dinamiche sociali delle nuove generazioni, non sia impossibile ritrovare lo stesso spirito di un tempo nelle osterie ancora esistenti, tra cui la Trattoria Annovazzi in località Cerello (conosciuta anche come “Tabachée”), l’Osteria Madonna in via Simone da Corbetta e il Bar “Colombo” in piazza Beretta. I tempi cambiano, ma l’atmosfera festosa e spensierata del tempo libero, così importante per una comunità, continua infatti ad avere un posto speciale.

